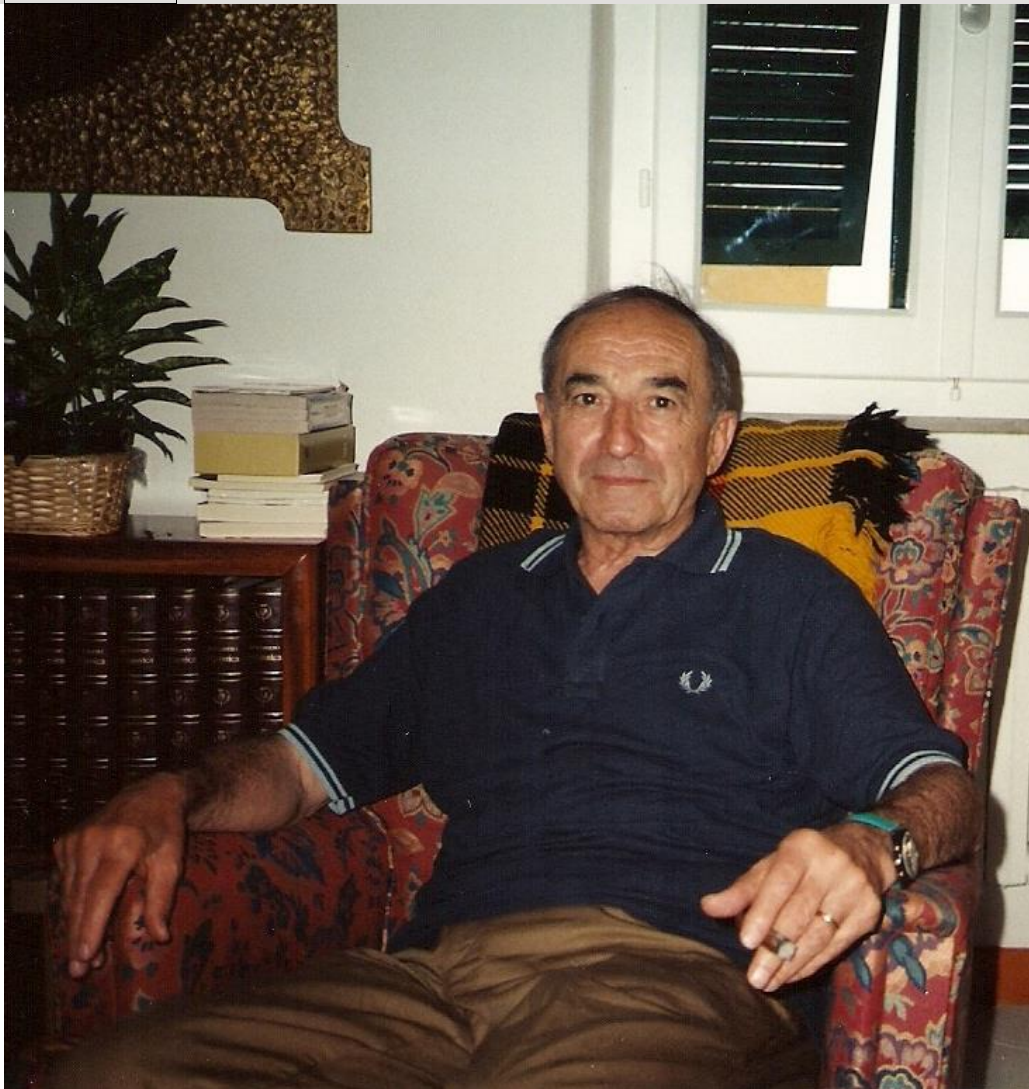


# La poesia nelle agende di Giovanni Giudici

CONDIVIDI



*Giovanni Giudici - foto Archivio Giudici*

Una pagina inedita delle **agende di Giovanni Giudici**, datata 22 marzo 1965, e conservata nell'[Archivio dell'autore](#) presso il Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano, si apre con un'immagine della città, in cui l'io annota una sensazione recente: «La bella passeggiata per questa strada – il quartiere di Milano che adoro, mi piacerebbe vivere in quella piazza, morirci anche – nell'aria morbidamente primaverile». Come talvolta avviene, **poesia e scrittura privata si compenetrano**, entro un registro stilistico che mantiene la modalità dell'espressione autobiografica ed esperienziale, e al contempo assume il ritmo della versificazione. Ma le pagine delle agende di Giudici hanno uno scopo primario: la registrazione di un percorso intellettuale, discontinuo, variabile, che alla scrittura affida un ruolo testimoniale, e

rivela, nella rappresentazione di un soggetto empirico, il complesso rapporto dell'intellettuale con la società, lungo i decenni del secondo Novecento.

Si potrebbe definire un'**autobiografia culturale** che, come tale, mostra tutti i dubbi, i conflitti, gli interrogativi che costellano l'esistenza singola di un individuo, nel rapporto con i meccanismi complessi della modernità, familiari, economici, sociali; ma anche un percorso che attraversa l'**officina della poesia**, e apre lo spazio alla riflessione sull'esercizio dei versi, all'elaborazione di una lingua poetica che implichi innanzitutto un rapporto stringente con la realtà. Ecco che **la stessa scrittura delle agende diventa la sede di una poesia** che, nell'atto di comporsi, ragiona su se stessa e sul proprio ruolo, così che le annotazioni vengono a costruire un campo eterogeneo di prove e di considerazioni preziose.

La pagina immediatamente successiva a quella sopra citata, datata 25 marzo 1965, registra gli appunti per «i versi sull'amore», e l'incipit ne annota il processo ragionativo: «Mentre rientro a casa in tram penso a un altro modo di narrazione». Il racconto che poi ne deriva mette in scena, nei disegni della scrittura privata, l'ipotesi poetica che darà forma alla Bovary di *Autobiologia*, una delle figure femminili più belle della poesia di Giudici, nel tormento della sua allucinazione sentimentale, a partire da un'idea che corrisponde a un progetto di personaggio: «Tutte le cose accadevano unicamente nel suo pensiero». È la dialettica che pone l'io al centro, o ai margini, di un rapporto complesso con la determinazione storica, con la contingenza dello spazio e del tempo in cui vive. Il problema di rappresentare il soggetto, nelle sue forme più diverse, si volge in direzione di una ricerca continua, e investe chiaramente, nelle carte d'autore, il lavoro sulla lingua. La modalità interrogativa attraversa le pagine delle agende, rende ragione dell'atteggiamento di un io che ripropone a più riprese il senso e la funzione della poesia, proiettandone il valore civile e collettivo attraverso i dubbi e le resistenze che le sue stesse parole veicolano.

Laura Neri  
Università degli Studi di Milano